Cellule di Evangelizzazione
Aprile 2014 - catechesi teologica 1 / 4 / Il Concilio di Efeso

Il Concilio di Efeso – 431 d.C

Il Concilio di Efeso affronta un argomento circoscritto, ovvero cerca di spiegare come Gesù possa essere una persona unica e divina ma presentandosi con due nature distinte, quella umana e quella divina. Detto così sembrerebbe ovvio ma per arrivarci si sono generate dure e talvolta acerrime discussioni, altamente filosofiche, che ci fanno capire come il tema è complesso e difficile da capire e anche da spiegare. Noi, come sempre ci accontenteremo di tradurre certi concetti nel modo più semplice possibile.

Dopo i due precedenti Concilii nei quali si era precisato che Gesù è veramente "Figlio di Dio" (Nicea) e possiede una vera e piena umanità (Costantinopoli), ora - superato il problema della completezza delle due nature che compongono il Cristo - bisognava spiegare il modo dell'unione di Dio e uomo in lui. Hanno tentato di farlo due scuole teologiche di allora: la scuola antiochena e la scuola alessandrina.

a) La scuola di Antiochia diceva che c'è una reciproca distinzione e diversità delle due nature: il "*Logos*" (che è il Verbo preesistente all'incarnazione) e la "*physis",* cioè la natura dell'uomo-Gesù. Al momento dell'unione delle due nature accade che Gesù rimane perfettamente uomo e questo uomo perfetto è "inabitato" dal Logos. In questo caso non si usa e non si ammette il termine di "incarnazione" (che sarebbe più corretto) accontentandosi di parlare di "inabitazione". Per dirla in altro modo, quando si parla di Gesù Cristo si sottolinea di più l'umanità del Salvatore e ciò fino a far pensare che si metta da parte il vincolo che unisce l'umanità di Gesù alla natura divina del Verbo. Ci si concentra sull'integrità delle due nature, perdendo di vista l'unità del Cristo, così da pensare che ci siano due "Cristi". Tale tendenza a distinguere l'uomo e Dio in Cristo porterà all'eresia detta "nestorianesimo" (o nestorianismo) ossia alla negazione dell'unità sostanziale Dio-Uomo.

b) La scuola alessandrina era portata a vedere il "Logos" (il Verbo) come il soggetto umano della "sarx" (la carne), arrivando così a mettere in dubbio o ad oscurare l'esistenza di un'anima umana in Cristo, o comunque a non valorizzarla appieno. Cioè prevale la tendenza a sottolineare il lato divino del Verbo incarnato, soprattutto la Persona divina, trascurando un po' il lato umano.

Le due diverse correnti teologiche contenevano entrambe elementi di squilibrio. Se la prima aveva il vantaggio di sostenere con forza l'unione di Dio e uomo in Cristo, andava però incontro al pericolo di affermare una fusione di questa duplice realtà. A sua volta la seconda, sottolineando la netta distinzione fra Dio e uomo, non evitava il pericolo di una loro separazione e prestava il fianco all'accusa di professare due Cristi.

Siamo nel cuore della questione cristologica, inizia il grande e decisivo dibattito su chi sia Cristo. Limitiamoci a considerare, tra le diverse eresie circolanti a quel tempo, quella chiamata "nestorianesimo".

Nestorio, patriarca di Costantinopoli a partire dal 428, sosteneva le seguenti posizioni dottrinali:

1. Cristo è formato da due nature perfettamente distinte, due persone congiunte l'una con l'altra tramite un'unione puramente morale;
2. la Madonna può essere chiamata soltanto "madre di Cristo" e non "madre di Dio";
3. non è possibile che il Verbo divino possa essersi effettivamente incarnato e possa essere morto sulla Croce.

1. Perché Nestorio è un eretico? Perché non è in grado o non vuole fare un'operazione che a Cirillo d'Alessandria riusciva bene; ovvero attuare la "dottrina delle applicazioni": cioè tutto ciò che appartiene all'umanità di Gesù è appropriabile al Verbo di Dio. Se dico che l'uomo Gesù di Nazareth ha sofferto e ha patito, lo posso dire anche del Verbo di Dio. Chi è il soggetto degli eventi umani di Gesù? Il Verbo o la sola umanità di Gesù? Nestorio aveva una certa difficoltà ad accettare che il Verbo potesse appropriarsi degli eventi capitati a Gesù. Il vero problema è che in questo modo, se l'incarnazione del Verbo non è integrale, anche la redenzione dell'uomo nella sua interezza non può essere totale e completa ma solo nei suoi elementi spirituali.

2. Questo porta ad una seconda conseguenza. Nestorio diceva che Maria non può essere la Madre di Dio, perché il Verbo di Dio non può avere una madre terrena, al massimo può essere la madre dell'uomo Gesù. Inoltre come può una donna contenere tutta l'infinità di Dio, e come può tutta l'infinità di Dio passare attraverso il grembo di una donna? E ancora: a Gesù di Nazaret non si possono predicare gli attributi del Logos poiché le due nature sono unite in Cristo estrinsecamente (cioè non fuse ma separate l'una dall'altra, pur stando insieme) e l'appellativo di "Theotokos" (Madre di Dio) dato alla Vergine, non era in armonia con il simbolo di Nicea, pertanto affermava che la designazione giusta era "Cristotokos" (Madre di Cristo).

3. Nestorio mantiene un dualismo di soggetti, il Verbo da una parte e Gesù dall'altra, usa il termine congiunzione, cioè l'umanità e il Verbo sono congiunti. Non riesce ad esprimere l'unità del Cristo e non è capace di accettare la vera umanizzazione di Dio. La conseguenza è che se l'incarnazione non è avvenuta pienamente (ma solo una sorta di inabitazione) neppure la morte di Gesù è totale perché sulla croce muore solo Gesù di Nazareth e non il Verbo.

Poiché la natura precisa di questa unione tra le due nature, divina e umana, di Gesù Cristo si ritiene difficile se non incomprensibile alla mente umana, proviamo a spiegare in modo intuitivo – mostrando anche un disegno – cosa accade nella persona del Signore.

Essendoci due nature, quella umana e quella divina, in Cristo esistono due volontà (l'umana e la divina), due forze (l'umana e la divina) e così via. Gli idiomi si comunicano direttamente alla persona e non passano da una natura all'altra altrimenti le nature si mescolerebbero. I Padri della Chiesa chiamavano questo fenomeno "comunicazione dei linguaggi". Ovvero ciò che si dice dell'una natura si può dire dell'altra, riferendosi all'unica Persona. Il Figlio di Dio nasce a Betlemme, ma anche Gesù di Nazaret compie miracoli; il Figlio di Dio soffre la fame e la sete; ma anche Gesù dice "Io e il Padre siamo una cosa sola", "Prima che Abramo fosse, io Sono".

Se vogliamo fare un debole paragone con la nostra realtà umana, si può dire che "la mente pensa" e "la bocca mangia"; non si può dire "la mente mangia" e "la bocca pensa". Ma si può dire "io penso, io mangio", attribuendo ambedue le attività, materiali e spirituali, del nostro essere alla persona che le compie.

Ritorniamo a Gesù Cristo: Egli, avendo due volontà, possiede la volontà divina e quella umana. È opportuno ricordare, a tal proposito, il famoso passo della sofferta obbedienza di Cristo a Dio nell'orto degli ulivi, prima della sua passione: "Padre, non come *io* voglio ma come vuoi *tu*".

Per concludere, quando parliamo di doppia natura (divina e umana) diciamo che esse sono in "*pericoresi"* cioè una dentro l'altra, <u>non mescolate e non confuse</u>. Due nature, distinte e non confuse – ecco la formula – nell'unica persona divina del Verbo incarnato, e tutte le proprietà della natura umana possono essere attribuite alla realtà di Dio, che quindi nel Verbo incarnato nasce, soffre, muore e risorge…

Ultimo concetto importante che viene poi proclamato come dogma al concilio di Efeso è la "<u>maternità di Maria</u>". Maria è Madre di Dio perché è madre di Gesù. Infatti, colui che è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo figlio, è il Figlio eterno di Dio Padre. È Dio egli stesso.